

### **D. Quando hai preso coscienza che la recitazione sarebbe stata parte integrante della tua vita?**

**R.** È una bellissima domanda. Penso gradualmente, perché ho iniziato da bambina a voler viaggiare. Avevo questa idea molto precisa verso gli 11 anni che volevo viaggiare e partire per posti lontani e il destino, spinto anche da una scelta verso il mondo della moda, mi ha portato a fare la fotomodella e ad avere successo prestissimo, a 15/16 anni, continuando gli studi a parte, però. Già Versace mi cercava, come tante altre case di moda mi cercavano e quindi ho iniziato giovanissima.

Quando, a 18 anni, un agente di cinema ha chiesto di rappresentarmi, mi sono domandata, “ma no, ma che c'entro? Non c'entro niente. Il mio lavoro è un altro!”. E invece ho accettato di fare un film. Il mio primo film, nel 1974 (“Terminal”, regia di Paolo Breccia, n.d.r.), poi partecipò al Festival di Venezia 1975 e nel quale io potevo essere un po' la Mirella di quel momento, cioè nel mio lavoro ero una ragazza giovanissima ma sofisticata, nel senso dei vestiti, sai le modelle di allora anni '70, '80, erano ragazze molto semplici che diventavano delle principesse agghindate con questi meravigliosi vestiti. Questo personaggio era un po' etereo e un po' fuori dalla realtà, però comunque un'immagine così, molto elegante. Quindi da lì ho fatto questo ruolo in un film intellettuale con una trama molto interessante. Un film che ha partecipato appunto al Festival di Venezia. E in un entourage anche molto gentile, cioè tutte le persone erano molto intelligenti, quindi ho iniziato un po' come primo impatto nel cinema, con delle persone molto gradevoli, molto intelligenti. Da lì ho cominciato a voler fare di più perché mi rendevo conto, avevo iniziato verso 16 anni come fotomodella, che nelle foto potevi dare un'immagine esteriore mentre nel cinema, con dei ruoli, potevi scavare di più dentro la tua personalità, la tua psiche e quindi cominciai ad avere interesse. Poi, il secondo film di nuovo, ero fotomodella, vivendo a Parigi. Ho accettato di fare proprio questo ruolo perché come ho sentito, per esempio dire da Ingrid Bergman, questa attrice meravigliosa, tante volte ci sono dei ruoli nei quali noi ci riconosciamo o comunque sappiamo che possiamo dare delle parti di noi stesse. E infatti anche il secondo ruolo nel film “Italia a mano armata” di Marino Girolami, c'era questa ragazza molto gentile, molto semplice e anche molto sensibile. E io mi ci sono ritrovata in questa parte di personaggio per cui accettai di fare anche lì un ruolo. Improvvisamente da fotomodella ad attrice e il regista fu gentilissimo. Poi il terzo film fu con Tinto Brass. Mi scelse e rimasi sorpresa perché era di nuovo un altro ruolo, molto diverso, e da lì io ho cominciato a capire che veramente volevo continuare, ma volevo anche essere assicurata da una scuola di recitazione e in quei tempi, negli anni '70, '80, “L'actor studio” era veramente la scuola migliore perché potevi essere molto naturale davanti la macchina da presa e scavare dentro di te con delle motivazioni, appunto, come Stanislavskij fa capire, nel suo modo, appunto, di approcciarsi alla recitazione. Quindi da lì partii per New York e capii benissimo che volevo continuare seriamente; e aggiungo un'altra cosa: la mia serietà era così profonda che due anni dopo non ho più accettato di fare fotografie come fotomodella, volevo solamente fare l'attrice. Quelli erano anni diversi che l'attore doveva essere vero e non stare a fare delle cose o appunto essere più superficiale. In quegli anni non era bello fare molta pubblicità, tipo pubblicità televisive, né fare molta televisione. Il cinema era un po' un mondo a parte, pieno di arte e quindi quello secondo me necessitava della mia completa dedizione. È interessante quando le ragazze magari vogliono avere successo e vogliono entrare nel mondo dello spettacolo, oppure quando magari ti piace avere successo. Per me è stata sempre una ricerca di arte, anche se magari certi film son più belli di altri. Però sì, la mia ricerca è stata sempre quella di essere molto seria nel mio approccio verso il fare l'attrice.

### **D. E dei tuoi primi passi nel teatro?**

**R.** Questo si riallaccia molto alla risposta precedente, perché dopo un po' di anni, abbiamo parlato del primo film nel '75, verso l'83, quindi 8 anni dopo, avendo fatto forse una ventina di film ma

forse anche 25, mi sembrava giusto che un'attrice facesse anche teatro. Ecco, per essere proprio seria, troppo seria.

Però devo dire che il mio agente di cinema era preoccupato perché il Teatro ti toglie molti anni se tu l'hai fatto come ho fatto io, perché per 5 anni non ho fatto cinema, ho fatto solo teatro negli anni '80. Però erano già degli anni in cui il cinema produceva meno, cominciavano già le prime crisi all'interno della quantità di film che si facevano. Quindi mi interessai di trovare la pista giusta e una sera col mio agente vedemmo un bravissimo attore che faceva uno spettacolo, un testo inglese che si chiama "Look back in anger" e in italiano, "Ricorda con rabbia" di John Osborne.

E la parte femminile era protagonista, era meravigliosa, veramente. Fu per me così incredibile che questo ragazzo regista, Daniele Grigio, mi scelse. Forse aveva visto del materiale cinematografico, ma lui mi scelse per fare Alison, la protagonista e il destino volle che una sera, tra il pubblico, ci fosse Giorgio Albertazzi. Sono quattro personaggi, due donne e due uomini e l'altra ragazza era amica di Giorgio. Eravamo tutti emozionati perché c'era questo grandissimo attore lì che ci guardava! Di nuovo, non immaginavo mai che poi venisse nel mio camerino. Mi disse, "ho creduto a ogni sua parola". Lo ricordo perché Giorgio Albertazzi secondo me è stato un attore che ha recitato sì dei testi classici ma quando faceva i testi, anche moderni, era di una modernità, appunto di una naturalezza... Era veramente un grandissimo attore e quindi sentire dire alla mia prima esperienza come protagonista in teatro questa frase da lui, insomma, mi fece molto piacere, tanto è vero che poi mi disse "vorrei lavorare con lei". Due anni dopo mi chiamò e feci due anni in tour e tre anni con lui. Fu un'esperienza bellissima, anche se, in quel momento, mi cercava la televisione. La televisione forse era un pochino più il trampolino di lancio per un attore e per farti conoscere però purtroppo o per seguire come sempre il mio carattere; quindi, non purtroppo, dico, per fortuna mi sono dedicata a questa nuova esperienza. Per tre anni con Albertazzi non solo sul palcoscenico come attore ma anche con tutti i suoi consigli e con la sua simpatia, tutti i suoi amici, perché avevamo Dario Fo a cena, come poteva essere Umberto Eco, eccetera eccetera. Fu un'esperienza sicuramente bellissima. Dopo feci un'altra pièce teatrale e poi ritornai al cinema.

Adesso son passati tanti anni, penso che una mia caratteristica sia di aver cercato nella vita la libertà, perché la libertà vuol dire anche sacrificio, vuol dire anche pagare un prezzo altissimo, ma allo stesso tempo attrarre anche grandi personaggi, quando hai un animo libero. L'artista riconosce l'artista e quindi posso dire che nel mio cammino ho incontrato gente stupenda, e forse l'ho capito solo adesso. Il perché c'era questa mia esigenza di non entrare dentro il compromesso. Tra l'altro la fortuna fu che essendo economicamente OK col lavoro di fotomodella, non nella mia famiglia ma proprio lavorando, potevo anche permettermi, un attimino, di scegliere. Allo stesso tempo c'era appunto anche la voglia di seguire il cuore.

Proprio negli anni '70 trovo che la donna fosse molto più libera perché venivamo un po' dal 68. C'era proprio una libertà maggiore in generale. E adesso invece c'è questa grande confusione dei ruoli. L'uomo è anche smarrito, l'uomo è talmente fragile, in un certo senso, che non riconosce più questa donna. Allo stesso tempo la donna viene maltrattata. Ci sono molti femminicidi... non credo che sia solo colpa dell'uomo, io penso che sia forse colpa del di come sono andate le cose. Per esempio, questo tipo di voler essere così belli sempre, essere immagine, cioè fare plastiche facciali, chirurgia classica... rende anche la donna più oggetto, perché la donna non ricerca dentro di sé la propria personalità, la propria forza. Vedo tantissime donne che vogliono piacere agli uomini oppure non si piacciono. Per me, adesso che ho molti più anni, questa cultura dell'immagine la vedo così noiosa! Io ho molta intenzione di fare degli altri bellissimi ruoli. Sono determinata però il mondo dello spettacolo mi spaventa anche quando vedo attori già molto in voga al momento, e soprattutto attrici, che devono proprio sfilare su questi tappeti rossi, devono essere sempre tutte eleganti, sponsorizzate dalle case di moda e poi, insomma tutti oggetti che tra l'altro era proprio quello che rifiutavo come negli anni '70. Guarda che allora non era così. Inizierò a scrivere una biografia della mia vita. I giornalisti, gli amici, gli ammiratori, mi dicono che avrebbero molto piacere di sentire la storia di tutta questa lunga vita. Sì, questo lo farò perché erano anni veramente molto diversi.

Mi ricordo camminate con Federico Fellini e nessuno lo riconosceva. Si poteva uscire tranquillamente, c'era molta dimensione artistica e senza che io me ne accorgessi. In quegli anni c'era anche un'altra strada che era, per esempio, il filone erotico. La cosa fantastica è che io proprio ho evitato completamente ciò, perché ho iniziato col film d'autore, dopo anche un film di grandissimo budget e anche di grandissimo prestigio, sebbene fu martoriato, il "Caligula" di Brass. Però comunque è un film che rimane nella storia. Poi feci un film con Belmondo, un film con una partecipazione con Fellini, un film con Dario Argento, eccetera. Mi ero incanalata in un modo di essere attrice molto più serio, più di qualità. Chiaramente io non sono mai andata verso questo mondo dell'oggettività, insomma, proprio della donna oggetto, come era molto in quegli anni. Anche il mio agente, credo che non abbia voluto per niente propormi per questi film. Forse aveva capito, tra l'altro, che io non riesco proprio a lavorare con i registi che sono stupidi.

**D. Tu sei un'attrice poliedrica, infatti sei protagonista anche nel film "Italia a mano armata" del regista Marino Girolami. Qual è il ruolo che hai interpretato, nella tua carriera, che rispetta di più la tua persona?**

**R.** Tutti perché come dicevo prima, come la grandissima Bergman, ho bisogno di sentire che all'interno del personaggio c'è qualcosa di me. Però chiaramente il personaggio che più mi somiglia credo che sia Tilde di "Tenebre". Anche il ruolo, proprio parlando velocemente di "Italia a mano armata", come ho detto prima, questa gentilezza di Luisa e anche un personaggio tragico, un personaggio anche sfortunato, però mi colpiva molto. Quel personaggio lì ha toccato una parte molto profonda della mia sensibilità. Tilde invece è proprio molto simile a me. Sono molto aggressiva, detesto i maschilisti, sono, come posso dire, una persona che è interessata a crescere. Una donna, credo che faccia tanto con le sue idee; quindi, in quel senso Dario Argento ha beccato delle cose molto interessanti. Poi aggiungendo una certa eleganza e anche una dinamicità, ma insomma, era abbastanza innovativo un personaggio del genere in quei tempi lì.

**D. Cosa ricordi della tua esperienza durante le riprese del film erotico "Caligola" di Tinto Brass che ti ha visto recitare a fianco dell'attore Malcolm McDowell?**

**R.** Sai questo film è riproposto di nuovo e uscirà a marzo in una nuova edizione rimontata da un americano a modo suo e sono furiosa perché questo film è nato come un capolavoro e poi invece è passato nelle mani di altre persone. Fu un'esperienza bellissima durante le riprese, perché sul set tutti gli attori erano di una grandezza, forse i più grandi che ho incontrato nella mia carriera. Se pensi che c'era Peter O'Toole... Tra gli attori c'era Helen Mirren, questa attrice straordinaria, c'era Danilo Donati, che faceva i costumi. Insomma, era proprio un insieme di arte concentrata. Tutti i set, tutte le scenografie erano create da Danilo Donati e quindi io mi sono anticipata la sensazione di un set di Fellini, perché Danilo Donati ha fatto "Satyricon", ha fatto vari film con Federico Fellini e senza sapere esattamente tutto questo, per me è stato bellissimo. Poi Malcolm McDowell, molto gentile, estremamente bravo. La scena della violenza, adesso, rimontata è ancora più crudele, più cruenta. In America, però, lì anche in quella scena così dura è stato tutto facilissimo, come tra l'altro la scena dell'uccisione di "Tenebre". Tutto facilissimo quando ci sono i professionisti, quando ci sono i grandi registi, quando ci sono grandi truppe meravigliose pronte a girare in modo concentrato e ti dirò pure in "Italia a mano armata", per esempio, quando il fratellino muore, Marino Girolami gentilissimo era in silenzio, tutta la troupe era in silenzio, ti lasciava tirar fuori quello che sentivi dentro e quindi anche in occasione di "Caligula" la scena brutale, che forse è anche la scena più cruda del film, rimane una delle scene indimenticabili per quello, ma fu molto facile girarla con grandi professionisti. È meraviglioso, perché loro sono generosi, sono molto sicuri di se stessi, molto rilassati a livello di come stare sul set, quindi ti danno molta possibilità di crescere, di esprimerti. Devo anche dire che certe volte raramente mi sono capitati attori meno bravi. Questi Sono di una presunzione, oppure, magari, son

gelosi oppure vogliono primi piani... insomma, dei capricci allucinanti ma dai grandissimi non li ho avuti, erano meravigliosi. Chi è grande, rimane grande.

#### **D. Ti hanno mai proposto di posare senza veli per delle riviste?**

**R.** Dunque, ricordo “Playboy”. Veniva sempre una grandissima fotografa e quindi, a limite, con lei l'avrei fatto “Playboy”. Di queste foto poi non ne parlammo più. Sì, ci sono state proposte così, ma io non ero interessata, perché poi a quei tempi lì c'era appunto, il “clean”.

“Penthouse” ebbe un numero con la copertina dedicata a “Caligula”, quindi tantissime pagine Special Edition. E scelsero me per fare la copertina del 1980 di “Penthouse” fotografata da un'artista pazzesco che si chiama Eddie Adams.

A quei tempi c'era “Playmen” e c'era tutta la parte centrale dei nudi di questa attrice. Io invece non l'ho mai fatto. E nemmeno “Playboy”.

E poi ho fatto anche alcune fotografie, all'uscita di “Caligola”, su “Playboy”. Ma queste americane però erano solamente dei ritratti meravigliosi fatti da Franco Marocco. Lui mi conosceva benissimo e quindi erano mirati alla bellezza e non al nudo. La rivista “Playboy”, che in quegli anni era una delle riviste, in un certo senso, più interessante di “Playman” e di “Penthouse”, sicuramente.

Sinceramente l'avrei fatto perché me lo proponeva Eva Sereni, che è una fotografa meravigliosa; era straordinaria ed è stata anche la fotografa che mi ha dato la possibilità di iniziare come fotomodella. Mi fotografò per la copertina di “Sunday Times Magazine”. In Inghilterra, nel 1974, mi cominciò a chiamare tantissimo l'agenzia inglese, quindi Eva Sereni. Per lei l'avrei fatto! Poi invece ho fatto la copertina di “Penthouse”, che era dedicata al film “Caligola” di Tinto Brass. E fui molto sorpresa perché sul SET c'era Helen Mirren, c'era Teresa Ann Savoy e invece scelsero me. Venne Eddie Adams che è un grandissimo fotografo americano, e mi ha dato un'emozione enorme lavorare con lui. Uno dei più grandi fotografi che ho conosciuto nella mia vita e quindi rimane nella storia anche questa copertina.

In quei tempi non ero ancora attrice, quindi proprio giovanissima, feci moltissimi servizi fotografici. Il fotografo di uno dei servizi fotografici di moda Roberto Rocchi mi offrì di fare la copertina di “Playmen” e facemmo una copertina molto bella. In effetti non ho mai accettato nemmeno film, diciamo, erotici. Uno vede quello che questa attrice sta facendo e capisce subito che non puoi offrire delle cose banali e stupide. Quindi questa è una mia fortuna. Fellini per esempio mi disse, “Mirella, sai, tu metti un po' soggezione!” Io non lo so, però meno male, così almeno risparmio un sacco di litigi. Questa è una caratteristica mia. Avendo anche studiato a New York con Franco Corsaro che ha appunto dato proprio una base alla mia recitazione nel “cercare dentro” e quindi ho cercato di mettere in atto gli insegnamenti di questo grande maestro.

#### **D. È mai scesa a compromessi per ottenere una parte?**

**R.** No, non so cosa siano i compromessi. No, appunto, riallacciandomi a quello che ho detto prima, è veramente un'analisi che sto facendo adesso, nel senso di quando sei più grande di età. Per esempio, ci sono molti film sul Patriarcato. Io ho avuto un papà molto dolce, la mamma più energica. Tutte queste situazioni non le ho vissute perché in famiglia c'era questo di esempio, non la donna che comandava. E invece anche il discorso proprio dei registi o dei produttori che potevano approfittare, anche ultimamente, delle attrici molto famose, che si sono prestate, magari, chi più chi meno. A me non è successo. Credo che la mia strada sia stata in questo modo perché come dicevo, forse iniziando da un discorso di libertà, ero veramente occupata a Parigi col mio lavoro di fotomodella ma volevo dare spazio al lavoro di attrice. Non era un disperato voler fare l'attrice, non era questo il mio approccio. Era un discorso di creatività, perché sentivo che c'era un qualcosa che potevo dare a livello di emozione nei ruoli. Allora non ho mai avuto quella situazione con il compromesso. Chi lo accetta lo può accettare perché vuole veramente essere famosa e fare l'attrice o ne ha bisogno. Se tu parti da un punto di vista di libertà, come dicevamo prima, può portare però a

meno fama, meno notorietà, meno appuntamenti in televisione, meno ospitate. Per esempio, nell'84, l'Inghilterra con la BBC fece un'intervista sulla mia vita per 10 giorni e mezz'ora di documentario. Maurizio Costanzo, per esempio, non mi aveva neanche invitato al suo spettacolo. Quindi in Italia non ti invitavano mai. In Inghilterra, con la BBC, magari ti davano valore; quindi, queste sono le parti del non entrare appunto nel giro che devi pagare. E col fatto che non diventi così famosa per il pubblico, cioè, quindi rimani un'attrice di nicchia, ho potuto essere da una parte libera, dall'altra meno famosa, meno conosciuta. E questo lo sapevo. La notorietà è quando tu dici un nome e tutti lo conoscono. Penso che "Tilde" magari sia più conosciuta di Mirella D'Angelo. Nel film si ricorda questo personaggio. Ringrazio tantissimo tutti quelli che l'hanno amata, perché colpisce. E poi c'è questa maglietta che è in molti manifesti, molti libri... quindi di per sé il personaggio è forse più conosciuto tra gli ammiratori. L'attrice certe volte, però, non si sa neanche chi è. E poi non solo, una caratteristica mia di quegli anni in film che ho fatto nel 78-79, era che in ogni film non mi riconosci. Cioè in un film avevo un viso, nell'altro film avevo un altro viso e ho avuto ammiratori che mi hanno detto, "Io ho amato moltissimo quella ragazza, quell'altra donna, e poi ho detto, oddio, ma il nome è lo stesso!". Quindi era strabiliante questo fatto del cambiamento fisico e questo ci riporta sempre a un discorso di nicchia. Ho sempre fatto questa cosa proprio per creare ed entrare nelle situazioni più strane, sia col trucco che con la recitazione, avere un viso che magari cambiava, bastava cambiare un capello. Sono molto felice perché c'è un pubblico di estimatori, un pubblico che sa molto di cinema, un pubblico che è colto e che se n'è accorto di tanti ruoli miei e quindi sono molto grata a questo. Veramente sì.

#### **D. Secondo te bellezza e capacità interpretative possono andare di pari passo?**

**R.** Assolutamente sì! Se noi ricordiamo attrici anche degli anni '30, '40, non dimenticheremo mai il viso di Taylor come quello di Ava Gardner o di Grace Kelly. Tutte queste attrici sono bellissime e allo stesso tempo sono bravissime. Sono volti indimenticabili. Secondo me il cinema è anche emozione. Quando tu vedi un bel volto sullo schermo, è un volto, una bellezza, che poi la bellezza è un fatto anche interiore e viene riflessa dalla bellezza fisica, ma oltre a quella anche un fatto di profondità interiore, e ti emoziona. Aggiunge moltissimo alla recitazione, questa emozione, proprio della bellezza fisica, e poi, per esempio, nel mio caso io ho avuto registi che mi dicevano "no, lei è troppo bella per questo ruolo". Nel senso che c'erano alcuni registi con questa necessità di catalogare il personaggio. E ricordo che invece un regista che si chiamava Angelo D'Alessandro, era stato anche maestro al Centro Sperimentale, maestro di Bellocchio, fece un film in Sicilia e mi prese per il ruolo di protagonista femminile che era una ragazzetta, una cameriera semplice siciliana. Lui mi trovò perfetta perché io come fotomodella per lui avevo quelle caratteristiche del personaggio, non guardava più la fisicità, ma guardava qualcosa in più all'interno, infatti il ruolo venne benissimo. Quindi ecco, si mescola la bellezza al talento. Poi chiaramente ci sono attrici belle che non hanno talento e attrici brutte che hanno talento.

#### **D. Qualche aneddoto sul set del film "Il piccione di piazza San Marco" in cui recitasti insieme a Jean Paul Belmondo?**

**R.** Allora Belmondo fu una delle star che ho più amato, era un grandissimo attore. In più era simpaticissimo, di una simpatia strabiliante, proprio fantastico. Era anche produttore del film. Una cosa che mi ricordo era che per mettere buon umore sul set era sempre veramente col sorriso. È stato un attore fino agli ultimi anni molto dolorosi della sua vita. Ha sempre mantenuto un grande sorriso, era sempre gioioso e voleva mettere sempre allegria, fare scherzi. Allora, c'era un attore francese, Pierre Vernier, io dovevo ballare con lui e poi svenire tra le sue braccia dopo aver ricevuto un bigliettino, però lui trovava che io fossi troppo pesante; quindi, era sempre molto preoccupato; allora Belmondo moriva dal ridere e sbagliava espressamente le sue scene per far fare a Pierre più volte questa scena. Insomma, uno scherzo fra loro e la troupe, tutti a ridere!

Un altro aneddoto, dove c'era tensione e paura, di Belmondo che faceva tutte le scene pericolosissime da solo; ci fu il giorno in cui tutta la troupe era estremamente agitata perché con un motoscafo, doveva entrare dalla parte di Venezia dell'acqua all'interno dell'hotel. Doveva essere un ciak con una sola ripresa perché se no si spaccava il motoscafo. Una situazione tesa, invece lui la fece perfetta. Nel film è pazzesca, si vede proprio che dall'acqua entra dentro l'albergo. Scene veramente stupende come quella della luna, del resto era pazzesca!

**D. Hai avuto il privilegio di essere scelta dal regista Federico Fellini per il film “La città delle donne”, che emozioni hai provato?**

**R.** Ma ero giovanissima! Sono andata all'appuntamento e disse, “mi piace questa ragazza, vorrei rivederla”. Quindi lo rividi per tre volte e dissi al mio agente, “non capisco per una parte piccolissima, perché mi vuol sempre rivedere?”. Fellini si innamorava dell'anima delle persone. Cioè lui vedeva dentro al cuore proprio subito. Era un regista, nel 1979, nel pieno della sua carriera. Occupatissimo, però trovava degli spazi con le persone che lui amava e quindi quando trovava una persona interessante, voleva studiarla e rivederla, invitarla. Mi ritrovai a questa età giovanissima, ma con non molto tempo, perché in quegli anni anch'io ero occupatissima. Federico Fellini era in quegli anni lì tra Antonioni, tra Luchino Visconti, insomma c'erano tanti grandissimi registi ancora viventi negli anni '70. Fellini per me era il più grande. Però è cresciuto nel tempo. Come Dario Argento; negli anni '80 era considerato un regista di genere. Non aveva questa enorme stima e spazio come ce l'ha adesso. È come se le persone crescessero nel tempo quando hanno talento. Nel caso di Fellini io non avevo tanto tempo. Molto dopo ho capito che lui si circondava sempre di persone che lo incuriosivano e quindi ci invitava a cena. A cena trovavi Bice Valori, Paolo Panelli, trovavi Marcello Mastroianni. Lui si sentiva bene in questo circolo e poi un giorno sfaterò moltissimo in un appropriato libro o documentario il fatto che Fellini non era corteggiatore di attrici, assolutamente no. Lui era un grande, diciamo, bravissimo nei complimenti per cui ti faceva sentire una regina con i complimenti che faceva a tutti quanti. Era un uomo estremamente serio all'interno del discorso spirituale e del discorso umano. Era soprattutto un grande artista, una persona che non si approfittava, veramente animo straordinario, un uomo meraviglioso e un regista unico, cioè Fellini. Era fantastico!

E per me, in quegli anni, fu molto intrigante, molto interessante lavorare con lui, però lo scoprii a mano a mano. Mi cercava sempre per capire se potesse mettermi in qualche altro film. Fino agli anni '90, quando veramente mi incominciava a parlare proprio di progetti veri e purtroppo anni dopo se ne andò. Però conobbi molte caratteristiche di lui e la parte più privata all'interno del discorso di chi fosse veramente non cose romantiche o cose del genere; quindi, Fellini è una luce enorme nella mia vita. Poi comunque è una pietra miliare del cinema.

**D. Tu sei famosa per aver interpretato il ruolo di Tilde nel film “Tenebre” del maestro Dario Argento; quanto c'è di te in questo personaggio?**

**R.** Sì, molto. Con Dario Argento ci siamo frequentati tanto, anche nella vita privata; diciamo che Fellini e Dario Argento sono stati proprio gli uomini che ho frequentato tanto nella mia vita. Ci si lasciava e ci si riprendeva, con gli altri registi non mi è successo. Dario aveva capito assolutamente me nel ruolo di Tilde e non aveva capito niente di me nella vita privata. Nel senso che lui ha capito me nella vita privata, però, essendo io come Tilde, dopo non gli andava bene, perché in Dario è anche molto sensibile, una persona con delle grandi ombre e luci, è complesso e quindi avere una che “scoccia” come Tilde non gli va bene, neanche come amica. Però poi mi ha dato il ruolo più azzecato, una cosa incredibile!

**D. Che affinità avevi con lui sul SET?**

**R.** Un'affinità enorme con Argento. Ho avuto un incontro proprio di lavoro nell'82 e non lo conoscevo, né lui conosceva me. Però c'è stato subito un grande affetto, una grande voglia di vedersi, cioè proprio di stare vicini a lavorare, a parlare. Dario era entusiasta nel darmi questo ruolo e poi sul SET non ho mai avuto problemi; era veramente straordinario. Ogni idea che io gli davo, lui la accettava e infatti Tilde ha un sacco di tic miei, un sacco di cose che ho proposto io, delle cose strane, tipo anche quel bacio fra le due ragazze l'ho suggerito io, oppure il ticchettio della penna, anche l'isteria del personaggio un pochino nevrotico. Lui accettava tutto. Lui è molto pignolo, quindi accettava una cosa solo se gli interessa. E poi ti dava libertà di essere come sei. Ti dirigeva dicendo anche cose molto sensate e molto intelligenti. Quindi le accettavo volentieri. È stato proprio facile lavorare con lui.

**D. Ci racconti della famosa scena della maglietta tagliata?**

**R.** Ma la maglietta tagliata... è buffo! Ogni tanto lo ricordo! Entro in casa, ritornando dalla serata dove ho litigato con la mia compagna, e quella maglietta nella scena è la mia personale, non di scena, che Dario ha voluto a tutti i costi, ricordo bene. Credo che questo fatto proprio di togliersi la maglietta e mettersene un'altra fu proprio in quel momento una soluzione di Dario che disse "OK, allora togliamo la maglietta sua perché lei torna a casa e si mette i vestiti di casa; quindi, a lei gli facciamo mettere un'altra maglietta che sarà poi la maglietta dell'uccisione che noi possiamo usare 5,6,7 volte"; infatti mi ricordo alla fine del film avevo un sacco di quelle magliette per me, perché me le hanno regalate! Lui subito capì questa cosa, ma si era fissato che voleva veramente questa maglietta. Dario è così, lui inventa, era un artigiano eccezionale che trova le soluzioni, inventa in quel momento, partecipa a tutto, dalla fotografia alla ripresa, alla composizione della scena. Anche nel dipinto c'è la mano, quando io sbatto contro il mobiletto, nel quale lui aveva disegnato il sangue con pignoleria e anche una precisione straordinaria. Molto piacevole lavorare con lui.

**D. Con quale attore hai provato più emozione nel recitare insieme?**

**R.** Forse Jean-Paul Belmondo; era un uomo particolare, molto simpatico, anche molto *charmant*, affascinante. Io ero appena sposata, quindi non pensavo a cose strane. Pieno di luce, piena di luccichio, la sua personalità. Lo trovo bravissimo. Improvvisava, per cui dovevi essere sempre pronta al gioco che lui ti proponeva. Mi ricordo che c'è una scena del film in cui era emozionatissimo perché eravamo dentro il letto ma eravamo tutti coperti, era comunque una scena buffissima. Lui era emozionato e questo mi ha emozionato molto perché, dico, ma come fa un attore così a essere emozionato? In quella scena lui doveva dirmi una battuta e l'ha sbagliata e abbiamo riso di questa battuta sbagliata. Era tutta una risata vera, la sua era proprio improvvisazione pura. E quindi in questo senso era veramente una delizia stargli vicino. Più l'attore è bravo e più ti sorprende. Emozionata con tutti ma soprattutto McDowell e appunto Belmondo e anche Albertazzi. Una sera sulla scena mi sembrava che lui stesse parlando a me invece era la battuta, era pazzesco! Erano quei momenti, quegli attimi che tu dici oddio dove sto? Queste sono cose magiche della recitazione perché ti trovi con delle persone che hanno una dimensione così grossa di capacità nel loro lavoro che ti danno improvvisamente un'altra ispirazione per tirar fuori qualche altra cosa. Straordinari!

**D. A quale film nella tua carriera sei più legata?**

**R.** Ho dato il cuore a tutti i miei film. Più legata? Ma sai, c'è un film che purtroppo hanno visto pochissime persone perché è un film francese d'autore. Un film dove la produzione non è che lo avesse seguito molto nella distribuzione, non l'ha molto spinto. In questo film ero la protagonista femminile insieme a Richard Enrique, un attore bravo francese. C'era un sacco di lavoro da fare sul personaggio e quindi trovo che sia uno dei ruoli più belli che ho fatto, ma purtroppo non posso

parlarne troppo perché la gente non l'ha visto. Fai conto anche l'emozione del ruolo di Surama in "Sandokan alla riscossa". Quello era molto simpatico. Entrare dentro questa dimensione di Principessa indiana, poi anche Tilde... tutti i personaggi sono diversi!

E poi in teatro è stato molto impegnativo fare Alison di "Ricorda con rabbia", perché era molto lungo, molto sfaccettato. E lì il personaggio è proprio una prova d'attrice molto forte; quindi, senz'altro è importante nella mia vita.

#### **D. Cosa ne pensi del cinema attuale rispetto a quello del passato?**

**R.** È cambiato così tanto e devo dire anche che ho vissuto 25 anni a Londra tra il 1994 al 2016-17 e quegli anni lì sono stata via da tutto questo nostro cinema. Poi magari quando vinceva l'Oscar come film straniero, li vedevo però di tutto il cinema nostro non ho visto nulla. Io non guardo neanche la televisione.

Sì, c'è molta differenza. Perché ai miei tempi c'era la pellicola, adesso c'è il digitale. Questa è una delle differenze più grandi. Anche Luciano Tovoli in un'intervista diceva che molti direttori della fotografia, per esempio, non sanno usare il digitale, e sparano le luci in modo sbagliato. Ci sono cose tecniche che sono cambiate, non c'è più la dimensione del sogno tanto come prima, perché prima un regista sceglieva la persona che gli dava emozioni per quel personaggio. Oggi per i casting si cerca più un milanese, un torinese. Cercano questi attori con la lingua del posto, senza guardare veramente, magari di tramutarlo, di trasformarlo nel ruolo a seconda dell'attore che scegli. Poi c'è una cosa molto forte che è cambiata proprio del mondo dello spettacolo; prima c'era un regista che ti sceglieva per quel ruolo perché ti incontrava. Adesso vedi prima l'aiuto dell'aiuto oppure vedi il cast director; anche gli attori meno famosi devono fare questo iter che non esisteva. Prima il regista voleva proprio vedere te, famoso o non famoso. Magari sceglieva una non famosa perché il viso l'aveva colpito tantissimo, l'aveva colpito la sua personalità. È cambiato tutto. C'è molta più qualità nella televisione. Credo che tutte queste serie Netflix e tutti questi lunghi film possano avere anche una qualità grandissima, cosa che non c'era prima.

Però io cerco assolutamente, come si dice, il fiore che sbucca nella roccia, nel senso che il talento credo che ci sia sempre. Spero che ci sia e sono sicura che magari, anche tra i giovani, anche tra i registi di oggi, ci sia molta possibilità di talento. Non ne vedo tantissimi, anche perché, per esempio, il nostro più grande al momento, Sorrentino, mi ricorda tanto Fellini. Il suo cinema è sicuramente interessante. Ci sono altri che fanno un certo tipo di cinema della società, insomma interessanti. Penso che il talento ci sia ancora come c'era allora, come la poca qualità. Insomma, è uguale in quel senso. Mi sono emozionata tantissimo, giorni fa, a vedere un film di un grande regista che però è grande anche di età, 78 anni, che è Wenders. Ho visto questo film che si chiama "Perfect day". Un film stupendo, di una grandiosità! È incredibile perché proprio se tu parli dei tempi che cambiano magari in peggio, l'essere umano può trovare questa meraviglia interiore, si deve cercare sempre di più un qualcosa di profondo e bello dentro di noi. Ma poi lì comunque c'era il discorso della pandemia. Si parlava, proprio del fatto di quanto abbia imparato o meno dopo un periodo del genere; quindi, c'era un discorso anche profondo e molto illuminante, come se ti desse la risposta per come è il segreto della vita. Questo film mi ha molto emozionato. Quindi c'è sempre del grande talento in giro. Vorrei trovarlo anche per fare altri ruoli belli, spero, mi piacerebbe.

#### **D. Mi potresti dare una definizione su cosa significa per te interpretare un personaggio?**

**R.** Ultimamente, in un'intervista, un giornalista mi ha detto qualcosa che non avevo mai pensato, come se io fossi stata nei miei ruoli un po' l'immagine di una donna libera, forte e anche femminista. Una donna con una sua forza interiore, una sua grinta, avanti con i tempi, e questo non l'avevo mai pensato. Diceva proprio che erano ruoli nei quali si sentiva questa cosa; quindi, credo che sia proprio perché tu magari quando fai un ruolo dai parte di te stessa. Per me il lavoro di attrice è una forma d'arte; quindi, certamente inizi a viaggiare all'interno di un'anima, nel personaggio fai

un viaggio bellissimo. È quello che mi emoziona del lavoro di attore, cioè proporre delle cose mie, e nel viaggio verso il personaggio trovare altre cose mie e tante volte, come ripeto con gli ammiratori, con le persone, coi giornalisti, ho trovato me. Ho conosciuto di più me. Non mi conoscevo, dico, ma com'è possibile che lui vede questo e io non lo vedo così? Rivedi delle cose tue più forti di te. Quindi il lavoro di attore è una conoscenza continua, è una proposta di te e quindi aprire te verso il ruolo e conoscerti. Solo se fatto con amore e con del talento, è veramente un qualcosa di molto bello, che emoziona. Questa è la cosa che mi emoziona ancora adesso, di avere percepito dalle persone che avevano sentito qualcosa.

#### **D. Hai progetti per il futuro?**

**R.** Sì, diciamo che ho avuto questi anni molto occupati per cose anche private. Però, quando penso al discorso dell'attrice, penso sempre a mantenere la mia libertà. E allora questo cosa vuol dire che ci sarà un'attenzione maggiore anche se sono andata via per molto tempo e quindi i miei lavori spesso sono di molti anni fa. Ci sono delle cose delle quali stiamo parlando. Non posso dirle ancora, mi dispiace. Ecco un'altra cosa che è cambiata moltissimo nel cinema, che veramente questo dico così simpaticamente, senza dire i nomi, mi è capitato che un grandissimo regista mi cercasse per un provino. Però, quando sono andata a fare il provino mi sembrava una cosa di polizia, tipo non dovevo dire niente del film, della storia. Adesso ci sono queste produzioni, soprattutto se sono importanti, dove tu non puoi dire nulla! Devi firmare che non dirai niente sennò l'avvocato ti denuncia. Non esisteva ai miei tempi. Adesso se c'è un progetto non ne puoi parlare, fino a che proprio non è sicuro, tu non puoi dire nulla. È tutto diverso. Posso solo dire che in forma di documentario o libro ci sarà sicuramente qualcosa in futuro. E sicuramente dei ruoli mi daranno ancora la possibilità di dare qualcosa ma allo stesso tempo di mantenere la mia libertà. Per esempio, Gian Maria Volonté, era un attore che cambiava tantissimo; ha fatto una carriera che conosco tutti, è il più grande attore, uno dei più grandi attori italiani. Non c'è questa fama con il mio nome, però c'è un mondo intero che lo conosce o una fetta di gente meravigliosa che lo conosce. Io sono felice perché questa è la caratteristica mia, è quella di avere avuto la possibilità di cambiare tantissimo il mio viso, di provarlo a fare in altri ruoli. Ma soprattutto di dare un risultato speciale. Non ci sono molte attrici che cambiano così tanto fisicamente e quindi questa rimarrà una mia caratteristica per chi avrà visto qualcosa del mio lavoro.

#### **D. Nel cinema, faccio un esempio, la Fenech, faceva tutte le parti sexy, e la si associava a quel genere. Tu no. Perché hai fatto un percorso di un'attrice che decide per distinguersi anche da questo tipo di filone cinematografico, in un'epoca dove ce n'erano molti?**

**R.** Ma, non so, ho rivisto un piccolo estratto in questo programma "Stracult", dove un giornalista negli anni '80 mi chiedeva "lei ha studiato in America, ha fatto dei film importanti, ma perché non è famosa?" Ho risposto, "scusi, qui devono fare tutte le commedie sexy? E dopo che sei famosa con le commedie sexy ti fanno fare i film interessanti? Fai prima i film sexy, la cretina imbecille e poi dopo ti fanno fare film di Scola, per esempio o gli altri importanti?!!!" Quell'iter iniziale, io non l'ho voluto fare. Il mio percorso è diverso. Pensa... anche in Inghilterra, quando ho vissuto lì, a un certo punto un artista mi ha scelto per fare la Dora Maar, una compagna di Picasso, una fotografa meravigliosa. Ho fatto un film per un museo interpretando Dora Maar, quindi, leggendo tre libri sulla sua vita. È proprio un percorso di ricerca il mio che nel cammino ha incontrato tanti grandissimi registi. Ai miei tempi, il mio agente aveva Laura Morante nella sua agenzia, quindi anche attrici che hanno fatto una carriera rispettabilissima, molto bella, come potrebbe essere Margherita Buy, di grande spessore; varie attrici che hanno fatto dei bellissimi ruoli. Il problema mio, per fortuna, sono riuscita a fare dei film, gareggiando con loro, cioè ho vinto dei provini, adesso non mi ricordo, penso "Il treno per Istanbul", tra altre candidate simili a loro e l'ho preso il lavoro, però io ero più internazionale di loro. Ero più attratta, anche allo strano e quindi quando mi

è arrivata “Circe” l'ho voluto fare anche se avevo una paura tremenda di uscire dal mio percorso. Io ho voluto rischiare perché mi divertiva quel costume, essere con quel ruolo di maga, una cosa stranissima. Oppure andare a fare i film di Belmondo una commedia così simpaticissima, o fare dei film anche con un demenziale ma geniale film e regista inglese a Londra. Era un discorso un po' più internazionale, ma anche meno solido. Queste attrici lavorando sempre, soprattutto in Italia, si sono create una base; e poi sono andate anche via per mia figlia, per tutta la mia vita. Per molti anni c'era già una tendenza proprio all'apertura al mondo piuttosto che solo all'Italia, ed è per questa anche fortuna, lavorando con Argento, lavorando con Brass, lavorando con Federico c'è anche un'eco internazionale. Rimane comunque una traccia internazionale, perché Dario Argento è amatissimo in America, amatissimo in Francia. Questi sono registi che respirano anche all'estero e quindi in questo senso mi fa molto piacere avere fans in tutto il mondo. Sempre di nicchia, però estremamente devoti, estremamente profondi, che fanno tutto di cinema. È pazzesco, è fantastico secondo me. In “Tenebre”, per esempio, Dario è stato intelligentissimo e bravissimo a tirare fuori proprio un suo specifico, quello che stava succedendo a lui, mentre magari negli altri film erano più le sue paure. È proprio un film fresco, esperienza sua che lui ha ampliato nella forma e nel significato, nella storia però era molto fresco come film, proprio veniva fuori da un soggetto creativo. Poi c'è molta arte sua, però perché se tu pensi a tutto il discorso anche delle morti elaboratissime sono tutte quasi opere d'arte.

**Ti ringrazio tantissimo di questa bellissima conversazione, questa bellissima intervista.**

---